

Rsu nella scuola: venti anni di anomalie e di storture da sanare

■ *Angelo Amato* ■

Nel dicembre del 2000 per la prima volta si sono tenute le elezioni RSU nel Comparto Scuola. Sono passati più di 20 anni da allora e certe anomalie normative, emerse fin dall'inizio, anche se non possono essere definite giuridicamente illegali, sicuramente lasciano ancora perplessi dal punto di vista etico e della correttezza morale, a meno di non chiudere gli occhi, in applicazione dell'adagio machiavellico che il fine (conquistare i voti in qualsiasi modo) giustifica i mezzi adoperati.

Preliminarmente è discutibile che la rappresentanza sindacale, che è nazionale, dipenda da questo tipo di elezioni, che non possono definirsi nemmeno "locali" ma esclusivamente "di singola scuola", dove i lavoratori spesso sono costretti a votare candidati che non stimano o in cui non ripongono fiducia, oppure, in casi estremi, non possono dare il voto all'Organizzazione Sindacale a cui aderiscono o per cui simpatizzano, perché nella loro scuola di servizio non è stata presentata tale lista.

La prime storture nascono già con la presentazione delle liste. Si riscontra spesso un'eccessiva intromissione dei D.S. nella scelta dei lavoratori che si intendono candidare e se que-

sti non sono di loro gradimento, intervengono indirizzando il voto verso la persona che interessa, col preciso intento di avere un organo che sia il più possibile malleabile e subordinato al loro volere. Così in certe scuole la ricerca dei candidati per alcuni Sindacati diventa un'impresa titanica. Anche senza subire pressioni dirette, il clima che si respira scoraggia possibili candidati, che non hanno un cuor di leone, non osando sfidare "l'ordine costituito", che ha già stabilito a-priori il risultato, che dovrà uscire dalle urne. Per non parlare della Commissione Elettorale, in cui, pur essendo una procedura endosindacale, le intromissioni della dirigenza ci sono sempre state, spesso con il beneplacito di qualche sindacato, che ha tra gli iscritti gli stessi D.S.

Incredibilmente tra coloro che possono esercitare l'elettorato passivo sono presenti figure che, in una prospettiva piramidale, rivestono ruoli dirigenziali, come il DSGA oppure semi-dirigenziali, come i collaboratori del D.S. o i componenti del cosiddetto "staff", un organo non previsto da nessuna normativa, che, ormai è una consuetudine in quasi tutte le scuole italiane.

In nessuna realtà lavorativa un quadro direttivo, come è il capo del personale ATA, che gestisce una categoria di lavoratori, può rappresentarli sindacalmente. Risulta evidente un palese conflitto di interessi. Lo stesso principio vale per i collaboratori del D.S., i quali, in qualità di RSU, contrattano il compenso accessorio previsto per il loro ruolo, rivestendo il ruolo di controparte, come rappresentanti sindacali eletti dai lavoratori, ma nello stesso tempo restano sempre figure appartenenti all'area dirigenziale, "nominati", in virtù di un rapporto fiduciario, che non li rende liberi di esercitare pienamente il mandato sindacale di RSU nel rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori della scuola.

La presenza di queste figure tra i candidati costituisce una forzatura anche in fase di ricerca del consenso, perché, sfruttando la loro posizione di potere, essi finiscono col condizionare pesantemente l'esito delle elezioni.

Anche la modifica, introdotta nelle elezioni del 2015, che ha ammesso tra l'elettorato passivo pure il personale a tempo determinato, non risponde sicuramente ad un'esigenza di ampliamento della democrazia, ma è stata

un'operazione strumentale, voluta da un sindacato in particolare, per aumentare il numero dei candidabili, non certamente per migliorare la funzionalità e l'efficienza della delegazione trattante.

A parte gli errori e le irregolarità, di cui chi scrive ha avuto esperienza diretta, dovute a ignoranza e, in certi casi, anche a malafede, che hanno visto votare personale in servizio per supplenze brevi, è naturale chiedersi a quale logica risponda candidare per un mandato triennale personale a tempo determinato, che il 30 giugno o il 31 agosto termina il servizio nella sede annuale, con la conseguenza che la scuola sarà destinata a rimanere senza RSU per il resto del periodo.

E poi chi controlla veramente che il personale in servizio su più scuole non voti in tutte e due le scuole dove lavora?

Dopo più di due decenni è triste constatare che l'istituto della RSU nella scuola ha sostanzialmente fallito il suo scopo. Non ha portato la democrazia auspicata e nemmeno giustizia ed equità nella distribuzione delle risorse.

Una parte consistente dei fondi non viene destinata per attuare il PTOF, ma per retribuire profumatamente le cosiddette figure di sistema (DSGA, collaboratori del DS, staff di direzione), fagocitando buona parte del F.I.S. a scapito dei progetti, per cui rimangono solo le briciole. Nei Contratti d'Istituto non è raro trovare compensi da capogiro: collaboratori del D.S. a cui sono state pagate fi-

no a 600 ore di straordinario o somme lorde forfetarie superiori ai 10.000 euro, anche se esonerati totalmente o parzialmente dall'insegnamento, ore e somme che, equiparate ad un effettivo servizio eccedente l'orario di servizio, comporterebbero una permanenza a scuola anche di notte!

Sarebbe opportuno mettere un tetto alla cifra da destinare ai collaboratori del D.S. ed anche al numero di incarichi attribuibili ad una stessa persona.

Il fallimento della Contrattazione d'Istituto è testimoniato anche dalla composizione della delegazione trattante, che, a partire dal secondo anno di mandato, in seguito a mobilità, pensionamenti, scadenza di contratto per i precari, dimissioni dalla carica, spesso risulta incompleta e, in qualche caso, totalmente priva di RSU interne, con grande soddisfazione del D.S., che, in assenza di una vera e propria controparte, come si suol dire, "se la canta e se la suona", ricorrendo talvolta all'Atto Unilaterale, dato che rifare le elezioni non interessa più a nessuno, perché i nuovi voti non servirebbero a misurare la rappresentatività.

In assenza di seri controlli da parte degli Uffici Scolastici Regionali e di sanzioni draconiane, chiare e prefissate, per gli inadempienti, nel corso degli anni si è assistito a svariati comportamenti illegittimi messi in atto dai Dirigenti Scolastici: mancata informazione preventiva e successiva, convocazioni irregolari con mancato invito di alcune OO.SS. rappre-

sentative o errato invito a sindacati che non ne hanno titolo, insufficienti giorni di preavviso per le riunioni, mancato avvio della contrattazione entro i termini previsti dal C.C.N.L., sottoscrizione tardiva del Contratto d'Istituto, a volte anche nei mesi estivi, ad attività didattiche terminate. Siamo convinti che, sottoposte ad un accurato controllo, pochissime scuole risulterebbero completamente in regola in tutti gli aspetti, formali e sostanziali, inerenti alla Contrattazione d'Istituto e che molti D.S., se condotti davanti ai Tribunali, rischierebbero seriamente di essere condannati per comportamento antisindacale.

Per sanare molte delle criticità evidenziate, sarebbe necessario un duplice intervento. Da un lato bisognerebbe proibire l'elettorato passivo a chi coadiuva il D.S. nell'azione direttiva, ovvero collaboratori, componenti del cosiddetto "staff" e DSGA, al fine di avere un organismo più democratico, sicuramente meno condizionabile da parte del D.S.

Per quanto riguarda l'accertamento della rappresentatività, invece, sarebbe necessario un intervento normativo che non preveda più un'elezione scuola per scuola, ma delle liste nazionali (o provinciali), che possano essere votate da tutto il personale e non solo da chi nella propria scuola trova la lista in cui si riconosce, come avviene per il C.S.P.I., dove lo SNALS nelle elezioni del 2015 ha ottenuto un risultato molto positivo, risultando la seconda lista più votata.